**Circolo Ricreativo Familiare Farese**

**via Locatelli, 19**

**Fara Gera d’Adda**

**Alla c.a. Sindaco Raffaele Assanelli**

**e Consiglio Comunale**

**Comune di Fara Gera d'Adda**

**Piazza Roma 1**

**24045 Fara Gera d'Adda (BG)**

**OGGETTO:** osservazioni al piano attuativo “AT2” in variante al P.G.T. vigente (modifica al Piano delle Regole e al Documento di Piano) per la realizzazione di un fabbricato a destinazione logistica - proponente Officine Mak srl - in via Leonardo Da Vinci nel Comune di Fara Gera d’Adda.

**OSSERVAZIONE n.1**

Il suolo è una componente chiave per lo sviluppo urbano e agricolo e per la sostenibilità ecologica, costituisce la base della produzione di prodotti agricoli, biomassa e materie prime (ISPRA-SNPA, 2018). È una risorsa limitata e sostanzialmente non rinnovabile, con tempi di formazione molto lunghi, e che, nonostante la sua resilienza, è molto sensibile alle alterazioni sino alla perdita delle proprie funzioni. La copertura con materiali impermeabili è probabilmente l’uso più impattante che si può fare della risorsa suolo poiché ne determina la perdita totale o una compromissione della sua funzionalità tale da limitare/inibire il suo insostituibile ruolo nel ciclo degli elementi nutritivi. Le funzioni produttive dei suoli sono, pertanto, inevitabilmente perse, così come la loro possibilità di assorbire CO2, di fornire supporto e sostentamento per la componente biotica dell’ecosistema (animali e piante), di garantire la biodiversità e, spesso, la fruizione sociale (ISPRA-SNPA, 2018). L’impermeabilizzazione deve essere, per tali ragioni, intesa come un costo ambientale, risultato di una diffusione indiscriminata delle tipologie artificiali di copertura del suolo che porta al degrado delle funzioni ecosistemiche e all’alterazione dell’equilibrio ecologico (Commissione Europea, 2013).

Il suolo è il principale deposito terrestre di carbonio organico (C): quest’ultimo migliora la qualità del suolo aumentandone la capacità di trattenere l’acqua, proteggendolo dall’erosione e aumentandone la fertilità; inoltre, contribuisce alla mitigazione degli effetti del cambiamento climatico dovuto alle emissioni di gas serra nell’atmosfera. Più carbonio, infatti, viene immagazzinato nel suolo, meno anidride carbonica viene rilasciata nell’aria. Sotto un bosco indisturbato, alle nostre latitudini, possiamo trovare mediamente tra le 70 e 90 tonnellate per ettaro; 70 t/ha sotto una vegetazione mista arboreo-arbustiva-erbacea, per poi scendere a 57 t/ha nel caso dei seminativi agricoli, fino a azzerarsi o quasi per i suoli urbanizzati.

Le dinamiche di stoccaggio del carbonio nel suolo dipendono anche dalla ricchezza della sua biodiversità. Se oltre alla trasformazione dell’uso del suolo, si sommano inquinamenti o lunghe esposizioni a temperature sempre più elevate a causa delle crescenti siccità, la loro capacità di stoccaggio di carbonio diminuisce poiché la biodiversità rimane bassa (FAO ITPS, 2020 - L’intelligenza del suolo, 2022, Paolo Pileri, Altreconomia).

Quando disturbiamo i suoli gli equilibri saltano e il carbonio scappa via in fretta. Si potrebbe obiettare che le dinamiche di rilascio sono lentissime ovvero ci vogliono migliaia di anni prima che il carbonio torni in atmosfera sotto forma di CO2. Recenti studi, invece, hanno dimostrato che bastano pochi anni perché un suolo disturbato rilasci buona parte del carbonio conservato per secoli. In un’area forestale disboscata, una parte del carbonio nel suolo se ne esce nel giro di 20-30 anni dal taglio forestale. Per ripristinare i livelli di carbonio che c’erano nel suolo quando il bosco era intatto occorre aspettare 250-300 anni e non solo il tempo di ricrescita del bosco. Trasformando un prato permanente in un campo a seminativo le 128 ton di carbonio organico (SOC) per ettaro che vi erano contenute si riducono a 113 in un solo anno (-11,7%); a 107 in 5 anni (-16,4%); a 103 dopo 21 anni (-19,5%). Nel giro di vent’anni si perdono 25 tonnellate di SOC per ettaro solo passando da prato a campo e di queste 25 tonnellate, il 60 % torna in atmosfera nel giro di un solo anno. (L’intelligenza del suolo, 2022, Paolo Pileri, Altreconomia).

Fara Gera d’Adda, con il suo 20,6% di territorio coperto dal cemento (233 ettari) rientra nella media dei paesi della Bassa bergamasca in merito al suolo consumato in rapporto alla superficie comunale (ISPRA 2020), mentre i comuni molto urbanizzati rispetto al loro territorio si trovano nelle vaste aree industriali di Zingonia e di Bergamo. Per quanto riguarda, invece, il consumo di suolo annuale è la Bassa orientale (con buona disponibilità agricola) che sta pagando il prezzo più alto dovuto alla logistica e all’arrivo della BreBeMi. Il piccolo comune di Cortenuova, esteso su una superficie di 735 ettari e un suolo consumato per 150 ettari (20,4%), ha visto sigillare 17 ettari nel solo 2020. Il “farese” 80% di territorio verde è un incomparabile valore aggiunto che fa gola a molti investitori e speculatori. Invitiamo, pertanto, la nostra Amministrazione a valutare la disponibilità di molto terreno agricolo non come una povertà ma come una ricchezza culturale, sociale ed economica, una risorsa per la salute, il benessere, la sicurezza ambientale e lo sviluppo occupazionale sostenibile; a considerare un terreno cementificato come perso definitivamente e non più rigenerabile. Chiediamo alla nostra Amministrazione:

* di ispirarsi alla visione illuminata di Papa Francesco e all’esortazione gridata dalla sua enciclica “Laudato sì”, come punto di partenza per un cambiamento politico, sociale e culturale. In essa si auspica una “conversione ecologica” che infranga quella “spensierata irresponsabilità” e indifferenza e favorisca il maturare della cultura e della volontà necessarie a cambiare lo stile di vita, di produzione e consumo, capace di emanciparsi dalla logica preminente del profitto, che sia rispettosa dell’ambiente, sostenibile e finalizzata al benessere comune;
* di mettere già da oggi in pratica gli obiettivi della Strategia europea per il Suolo 2030, approvata dalla Commissione europea il 17/11/2021, che si prefiggono entro il 2050, da parte degli stati membri UE, l'azzeramento del consumo di suolo (zero net land take) e di avere i propri suoli "sani" attraverso azioni concrete, molte delle quali dovranno essere attuate già entro il 2030;
* di adottare come linea guida politica l’Agenda 2030 per lo Sviluppo Sostenibile, sottoscritta il 25 settembre 2015 dai governi dei 193 Paesi membri delle Nazioni Unite, tra i quali anche l’Italia, e approvata dall’Assemblea Generale dell’ONU. L’Agenda è costituita da 17 obiettivi da raggiungere in ambito ambientale, economico, sociale e istituzionale entro il 2030. Ricordiamo in particolare gli obiettivi: 8) incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un’occupazione piena e produttiva, un lavoro dignitoso per tutti; 11) rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili; 12) garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo; 13) adottare misure urgenti per combattere il cambiamento climatico e le sue conseguenze; 15) proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell’ecosistema terrestre, contrastare la desertificazione, arrestare il degrado del terreno, fermare la perdita della diversità biologica.

**OSSERVAZIONE n.2**

Il Comune di Fara Gera d’Adda ricade nelle aree a media criticità idraulica ed è tenuto ad osservare il Regolamento regionale 23 novembre 2017 n.7 sull’invarianza idraulica al fine di prevenire e mitigare i fenomeni di esondazione e dissesto idrogeologico provocati dall’incremento di impermeabilizzazione dei suoli e contribuire di conseguenza ad assicurare elevati livelli di salvaguardia idraulica e ambientale. Tutte le nuove urbanizzazioni per legge non devono aumentare la quantità d’acqua che defluisce superficialmente, e l’acqua che non viene più trattenuta dal suolo (che è stato sigillato) non deve aumentare la quantità d’acqua che già raggiunge, attraverso le reti fognarie, i fiumi o i torrenti o i ricettori finali.

Il suolo libero ha una ritenzione idrica elevatissima che è data dalla combinazione permeabilità/assorbimento e che se indisturbato e pianeggiante alle nostre latitudini, un ettaro arriva a trattenere circa 3,7 milioni di litri di pioggia fine e di lunga durata. Se la stessa pioggia cadesse su una superficie asfaltata, occorrerebbero 150 TIR per portarla via. Questo ci dà l’idea delle quantità che ci sono in gioco e allo stesso tempo del lavoro notevole che dobbiamo fare noi in mancanza di suolo, e che il suolo fa da solo e gratis. Noi dobbiamo raccogliere l’acqua, noi convogliarla, noi depurarla, noi fare manutenzione all'intero sistema di gestione delle acque, noi scaricarla. Un lavoro oneroso e costoso che non consideriamo prima di urbanizzare. Eppure, non smette di piovere laddove urbanizziamo. Non solo, a causa dei cambiamenti climatici andiamo incontro a piogge sempre più forti e di breve durata che i suoli fanno molta fatica ad assorbire, subendo la liquefazione superficiale.

Asfaltando incessantemente, i territori diventano delle piastre bollenti che scaldano aria e atmosfera, e questo non giova al clima. Quindi ogni volta che passiamo da un suolo libero a uno urbano, aumentando l’impermeabilità, aumenta la quota di acqua che scorre in superficie e con lei i costi e le compensazioni da mettere in campo.

La geografia del rischio è pubblicata nelle mappe dell’Ispra: i chilometri quadrati nella nostra provincia considerati aree a “pericolosità idraulica elevata” sono 117,2, il 4,3% della superficie totale, mentre altri 154,6 chilometri quadrati, il 5,6%, sono a “pericolosità idraulica media”. Dietro i numeri ci sono le persone: qui il rapporto si ribalta, perché più di 27mila bergamaschi vivono in zone ad alta pericolosità di allagamenti, mentre quasi 10 mila bergamaschi in zone a forte rischio di frana.

La cultura del dato, come si legge nell’ultimo rapporto dell’Ispra sul dissesto idrogeologico, rappresenta uno strumento centrale a supporto delle politiche di mitigazione del rischio, per l’individuazione delle priorità di intervento, la ripartizione dei fondi, la programmazione degli interventi in difesa del suolo (L’Eco di Bergamo, 9 giugno 2023). La vulnerabilità maggiore per alluvioni o esondazioni a Castro, Riva di Solto, Parzanica, Tavernola, Mozzanica. [(https://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/rapporti/dissesto-idrogeologico-in-italia-pericolosita-e-indicatori-di-rischio-edizione-2021).](https://www.isprambiente.gov.it/it/pubblicazioni/rapporti/dissesto-idrogeologico-in-italia-pericolosita-e-indicatori-di-rischio-edizione-2021).)

Fatto salvo l’urbanizzato esistente da recuperare o rigenerare dov’è obbligatorio attenersi al principio di invarianza idraulica, chiediamo alla nostra Amministrazione:

* di operare secondo i principi basilari di precauzione e prevenzione in un Paese idrogeologicamente fragile come il nostro e di fronte ai cambiamenti climatici in atto e dimostrati scientificamente;
* di ridurre drasticamente la previsione di nuove aree cementificabili quindi impermeabili, partendo già dal non approvare il piano attuativo AT2 in variante al P.G.T. vigente per la realizzazione del fabbricato a destinazione logistica;
* di riportare l’area del piano AT2, ancora verde, al suo uso originario cioè agricolo includendola nell’adiacente PLIS della Geradadda, parco non tutelato né vincolante ma nato nel 2007 dalla volontà di una serie di Comuni, tra cui Fara Gera d’Adda, al fine di regolare l’urbanizzazione e preservare con lungimiranza il suolo verde sia agricolo che naturale, ovvero l’alleato più prezioso che abbiamo in tema di sicurezza ambientale in quanto mitigatore dei cambiamenti climatici (i PLIS sono introdotti dalla L.R. n. 86/1983, istituiti dai Comuni e riconosciuti dalla Provincia).

**OSSERVAZIONE n.3**

Grazie alla potestà autorizzativa, entrano risorse economiche che, in taluni casi, riportandole ad un piccolo o medio Comune possono risultare notevoli. Anche se è innegabile l’utilità di queste risorse bisogna guardare un po’ più in là del proprio naso. Con risorse che entrano nelle casse comunali a scapito dell’ambiente è necessaria un’attenta valutazione, mettendo sulla bilancia da una parte le entrate, i benefici e le compensazioni, dall’altra i danni ecologici subiti dal territorio e generati dalla perdita dei servizi ecosistemici, con i relativi costi. Il Comune di Fara, incasserà oneri di urbanizzazione (630.000 euro), una ciclovia di 1 km, una rotatoria, dei parcheggi pubblici nell’area industriale, perdendo però irreversibilmente (netti) 4 ettari di suolo verde (capannone + aree asfaltate).

Visto che gli enti locali rivolgono un’attenzione speciale ai propri bilanci, giriamo ai nostri amministratori la seguente domanda: quanto costa rinunciare a un ettaro o a un metro quadrato di suolo libero, impermeabilizzandolo?

Una risposta ci viene fornita dall’Istituto Superiore per la Protezione e per la Ricerca Ambientale: i costi nascosti, dovuti alla perdita dei servizi ecosistemici che il suolo non è più in grado di fornire a causa della crescente impermeabilizzazione e artificializzazione degli ultimi otto anni, sono stimati in oltre 3 miliardi di euro annui che si aggiungono ai costi fissi accumulati negli anni precedenti. Il costo annuale medio per la perdita dei servizi ecosistemici è compreso tra 66 mila e 81 mila euro a ettaro per il flusso di servizio che il suolo non sarà più in grado di assicurare. È invece compreso tra 23 mila e 28 mila euro a ettaro per lo stock di risorsa perduta. Complessivamente, quindi, si tratta di una cifra tra 89 mila e 109 mila euro l’anno per ciascun ettaro di terreno libero che viene impermeabilizzato.

Chiediamo ai nostri consiglieri comunali di presentare una mozione volta a deliberare l’inserimento in bilancio del costo determinato dal consumo di suolo: **100mila euro per ciascun ettaro di suolo impermeabilizzato, ovvero una media di 10 euro per ogni metro quadrato, da inserire come costo fisso annuale nei bilanci ambientali e sociali, a partire dall’annualità in cui il nuovo consumo di suolo è stato accertato.**

Un modo per far conoscere a tutti il costo economico-finanziario, oltreché ambientale, del consumo di suolo.

**OSSERVAZIONE n°4**

Il Ministero della Cultura / Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Bergamo e Brescia, attraverso il parere prot. n. 0013798/2022 del 10/10/2022, a firma di Arch. Luca Rinaldi, avente ad oggetto “FARA GERA D’ADDA (BG), convocazione conferenza di servizi inerente la verifica di assoggettabilità alla VAS relativa alla variante al piano delle regole del P.G.T. vigente per la realizzazione di fabbricato a destinazione logistica, proponente officine MAK s.r.l.”, ci informa che sebbene la variante interessi un ambito di trasformazione già presente nelle previsioni di piano e in un contesto già caratterizzato da impianti di tipo produttivo, l’area in esame si trova al margine di un’area agricola con sensibilità paesaggistica alta e l’oggetto specifico della variante, ovvero l’incremento di altezza fino a 15 m, può costituire un fattore di maggiore impatto per una struttura, come quella logistica già dimensionalmente rilevante, ritenuta un elemento di impoverimento del tessuto agrario circostante con un inevitabile effetto dequalificante del contesto paesaggistico in esame.

Non possiamo che condividere il sopraddetto parere negativo, poiché è un chiaro ammonimento verso l’ennesimo scempio ambientale. Ci troviamo, invece, in completo disaccordo con quanto replicato dall’Autorità competente quando afferma che in fase definitiva/esecutiva del progetto, verranno sviluppati sistemi di mitigazione a verde in grado di mascherare l’intero fabbricato e utilizzati metodi di costruzioni tali da rendere meno evidente l’altezza del fabbricato, con l’utilizzo di fascioni verticali e di tinteggiature neutre.

Il termine mascherare è aberrante perché richiama il concetto di “greenwashing”, o ecologismo di facciata, indicante la strategia di comunicazione di imprese, organizzazioni, enti pubblici, finalizzata a costruire un'immagine ingannevolmente positiva sotto il profilo dell'impatto ambientale, allo scopo di distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dagli effetti negativi per l'ambiente dovuti alle proprie attività o ai propri prodotti.

**OSSERVAZIONE n.5**

Benché, come specificato dal Servizio Ambiente e Paesaggio, la nuova previsione edificatoria non interferisce direttamente con aree protette o con siti Rete Natura 2000, anche la Provincia di Bergamo rimarca che la struttura si colloca in un'area con classe di sensibilità paesistica "alta" che confina con il PLIS della Gera d'Adda e con Ambiti Agricoli Strategici stabiliti dal PTCP.

Nonostante ciò, la relazione allegata al progetto descrive la zona di intervento come periferica e isolata, ai margini della campagna agricola, lontana dal centro abitato, priva di agglomerati che rivestono carattere storico, artistico o di particolare pregio ambientale. Luoghi in cui ci viene raccontato che un pesante intervento non comprometterà il delicato equilibrio ecologico esistente. Sembrerebbe, perciò, che un prato definito insignificante non meriti la giusta tutela che invece dovrebbe avere.

Seppur la relazione di mitigazione ambientale sia stata elaborata da uno studio di professionisti agroforestali, nella sua parte conclusiva sostiene una posizione alquanto discutibile perché il progetto mitigatore è visto come miglioramento qualitativo di biodiversità e di paesaggio. Premesso che questo piano attuativo AT2 non riqualifica nulla, non recupera edifici o contesti disagiati o dismessi, ma si traduce in una cinica copertura di suolo vergine, esiste alla base un problema molto serio che non viene volutamente affrontato: pur sostenibili e necessarie, le mitigazioni in essere a tali progetti sono null’altro che il corredo al consumo di suolo.

Al lodevole gesto di piantare alberi, lascia a desiderare la sua dissociazione con la materia prima di cui ogni albero ha bisogno e di cui vive e che è il maggior protagonista della regolazione climatica: il suolo. Piantare alberi rimane un inganno al clima e ai cittadini, se nel frattempo non si ferma il consumo di suolo.

**OSSERVAZIONE n.6**

Le poche leggi regionali sul consumo di suolo hanno introdotto dei concetti ambigui e spesso sbagliati che mettono in confusione tecnici e cittadini, ma soprattutto finiscono per condonare dei consumi di suolo. Un errore assai diffuso è quello di considerare le aree libere urbanizzabili o di completamento o intercluse nel tessuto urbanizzato come aree già urbanizzate, quando invece non lo sono affatto perché sono aree ancora permeabili.

Il piano attuativo AT2 racconta proprio questa realtà: un abbondante consumo di suolo che però non viene contabilizzato. L’area in esame rientra in un ambito già edificato che comprende un’area libera di 5,8 ettari con tanto di prato sopra, ma interclusa o di completamento destinata dallo strumento urbanistico alla trasformazione insediativa. Quando si cementificherà realmente, quell’ impermeabilizzazione non verrà conteggiata come consumo di suolo, anche se lo sarà. Il nostro sarà quindi un Comune che consuma di fatto ma non consuma per legge. Un artificio politico-urbanistico nel quale chi ci rimette è sempre la terra, l’ambiente e, di conseguenza, noi.

Sulla carta l’Amministrazione Comunale è forte nel ribadire che l’operazione è a zero consumo di suolo; la realtà è purtroppo ben diversa, perché ciò che si sigilla e si perde è terreno verde e permeabile, sono ettari che vengono consumati e che andranno ad aumentare l'altissima perdita ecosistemica che grava sull'intero territorio nazionale: nel 2022 in Italia abbiamo cementificato altri 77 chilometri quadrati, al ritmo di 21 ettari al giorno, 2,4 metri quadri al secondo.

Dalla nuova edizione del rapporto ISPRA e SNPA “*Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici 2022”,* la Lombardia risulta al vertice con 290.278 ettari di suolo consumato ed un incremento netto di 907 ettari dal 2021 al 2022. In provincia di Bergamo il suolo consumato è di 32.850 ettari, ovvero il 12% dell’intero territorio provinciale è coperto da strade, parcheggi, edifici, capannoni; l’incremento netto dal 2021 al 2022 è di 103 ettari.

Negli ultimi 16 anni (2006-2022) oltre 5.000 ettari di suolo sono stati occupati da magazzini che servono l’industria, l’e-commerce e la grande distribuzione. Un elemento significativo, emerso da quest’ultimo rapporto, è che a differenza degli anni passati, tra il 2021 e il 2022 il valore più alto di densità di consumo di suolo è stato riscontrato in aree rurali poiché servono grandi spazi per stoccare merci, vicino alle infrastrutture e ai grandi assi di comunicazione, in modo che possano essere veicolate rapidamente sul territorio.

Gli immobili logistici sono addensati nell’hinterland milanese (pressoché saturo) e tendono a irradiarsi da Milano lungo le principali vie. Entro un raggio di 45 km dal centro si concentra oltre il 90% delle superfici ad uso logistico in conto terzi. Questo è dovuto al fatto che la crescente congestione delle strade urbane ha indotto gli operatori logistici a individuare nuove location per i propri immobili lungo gli assi radiali nella periferia. I nuovi immobili ricercati hanno maggiori dimensioni, minor costo di affitto e sono in prossimità della rete autostradale. Il conto immediato lo pagano il suolo agricolo, ma anche i comuni limitrofi che subiscono gli effetti del nuovo grande insediamento sul territorio confinante.

Regione Lombardia è la grande assente nel processo di sviluppo di un settore industriale che invece potrebbe generare condizioni per un rinnovamento del tessuto produttivo, in armonia con le esigenze dei territori. Come mai non si riesce a programmare la rifunzionalizzazione di aree dismesse di cui è costellato il nostro territorio o a distribuire in modo equo ed efficiente tra i comuni i benefici e gli oneri che derivano da nuovi insediamenti industriali?

Sempre dal rapporto Ispra-Snpa 2022 risulta che tra i fattori di questo ritmo non sostenibile c’è l’assenza di interventi normativi efficaci in buona parte del Paese o dell’attesa della loro attuazione e della definizione di un quadro di indirizzo omogeneo a livello nazionale. Queste trasformazioni, infatti, spesso sfuggono anche alle possibilità di governo del territorio, perché avvengono attraverso varianti o modifiche degli strumenti urbanistici senza una reale pianificazione delle trasformazioni: **ciò descrive molto bene la nostra situazione!**

Tutto questo accade anche nelle regioni che hanno approvato una legge sul consumo di suolo (vedi la nostra) ma che non riescono a regolamentare queste trasformazioni.

**Consideriamo dunque un grave errore approvare questo progetto, auspichiamo una conversione politica in chiave ecologica che permetta di fare un passo indietro, che fermi il piano attuativo, che lasci in pace la natura e rispetti i suoi tempi (che non sono i nostri) e i suoi spazi.**

**OSSERVAZIONE n.7**

Questo è un progetto che presentiamo all’Amministrazione Comunale: attraverso figure altamente qualificate (biologi, agronomi, botanici), convertire il piano sul terreno in esame in un progetto in chiave naturalistica e agricola senza consumare suolo. Dedicare cioè quest’area al ripristino della natura sulla falsariga dell’oasi naturalistica Renova Park di Pontirolo Nuovo, attraverso la riproduzione di alcuni ecosistemi un tempo presenti sul nostro territorio come il caratteristico bosco di latifoglie, la siepe campestre, il prato naturale, la brughiera e le zone umide. Il rimboschimento, tra l’altro, offre le condizioni indispensabili al mantenimento della fauna, alla tutela e all’aumento della biodiversità. Il recupero degli ecosistemi danneggiati o degradati dalle attività umane porta al miglioramento sia della qualità dell’ambiente, che della qualità di vita della popolazione che ne fruisce a livello ricreativo ed educativo.

Oppure come proposta alternativa, realizzare un progetto che si avvalga di sistemi agricoli sostenibili e diversificati capaci di rigenerare naturalmente il suolo aumentandone la produttività, per mettere a coltura e valorizzare prodotti della campagna padana come patate, zucche, meloni, asparagi, piante da frutta, o riscoprire cereali antichi, i dimenticati legumi, il lino e la canapa.

Proposte in grado di collegarsi con le scuole, di attrarre energie giovanili, economie locali, di interfacciarsi con altri settori produttivi (nel Parco dei Colli di Bergamo, ad esempio, la coltivazione biologica del lino ha indotto una piccola attività tessile locale). Partendo da questi prati e pensando al PLIS della Geradadda, sarebbe possibile intraprendere la via economica del biodistretto: un insieme di aree vocate al biologico nella quale i diversi attori del territorio (agricoltori, privati cittadini, associazioni, operatori turistici e pubbliche amministrazioni) stringono un accordo per la gestione sostenibile delle risorse, puntando su produzioni biologiche che coinvolgono tutti gli anelli delle filiere fino al consumo. Alternative economiche e idee nuove che stanno prendendo piede in varie parti d’Italia.

Viviamo in territori molto urbanizzati ma al tempo stesso abitiamo in una pianura tra le più fertili d’Europa. Necessitiamo quindi di un’economia di commercio e industria ma che non tolga spazio al paesaggio e all’agricoltura specialmente svolta con auspicati metodi meno intensivi e invasivi, se pensiamo che possano rappresentare dei preziosi contributi nella conduzione di stili di vita più sani, in grado di far riscoprire le bellezze dei nostri territori.

**OSSERVAZIONE n.8**

Rispetto alla Rete Ecologica Regionale (RER), l’area in oggetto rientra negli elementi di secondo livello; tali aree non sono identificate come prioritarie, ma sono ritenute funzionali alla connessione tra elementi di primo livello. La rete degli elementi di secondo livello è particolarmente sviluppata in pianura e legata al reticolo idrografico.

Questo è un dato che dovrebbe attenzionare chi amministra un territorio e chi abbia un minimo di sensibilità ecologica. Detto ciò, contestiamo la superficialità adottata in merito alla valutazione e all’adozione di questo progetto e chiediamo in questo ulteriore passaggio (l’approvazione) una seria riflessione.

«Nonostante la RER venga definita come infrastruttura prioritaria del Piano Territoriale Regionale dalla Regione Lombardia», afferma il biologo bergamasco Alessandro Mazzoleni specializzato in conservazione della biodiversità, «molti progetti infrastrutturali come le autostrade e il fenomeno della “capannonizzazione” del territorio, contrastano apertamente con l’idea di conservare la biodiversità e i servizi ecosistemici dei quali, senza nemmeno accorgercene, beneficiamo tutti. Oggi proprio questi servizi cominciano ad essere quantificati e valutati insieme a fattori di tipo economico. Ciò tuttavia non basta. Serve un maggiore interesse per l’ambiente, che è un bene comune e non deve essere trattato come un bene di nessuno. Per tutelare l’ambiente è inutile realizzare aree circoscritte al di fuori delle quali tutto è concesso».

Viviamo in un ambito strategico e funzionale per la conservazione e valorizzazione della connessione ecologica tra importanti aree sorgenti di biodiversità quali il parco dell’Adda e del Serio, la riserva naturale Fontanile Brancaleone, i boschi e la lanca di Comazzo. Alle autorità competenti in materia amministrativa e urbanistica ricordiamo che proseguire a questo ritmo insostenibile significa ledere, frammentare, interrompere la connessione ecologica di secondo livello che è il corridoio verde in cui sono insiti questi prati e che collega luoghi ad elevate tutela e pregio naturalistico. Ciò significa isolare e danneggiare degli ambienti naturali in modo irreversibile.

**OSSERVAZIONE n.9**

Come descritto dal Rapporto Preliminare (RP), il Piano Attuativo presentato dalla società “Officine MAK S.r.l.” di Milano è inteso alla realizzazione di un complesso logistico interessato da un processo di gestione che si articola nelle tre fasi di stoccaggio, conservazione e distribuzione. Per questa tipologia di struttura, sulla base delle indicazioni fornite dal Proponente, congruente con i dati relativi a strutture simili analizzate dallo Scrivente in contesti analoghi, considerando la SLP dell’edificio di progetto pari a 23.340 mq e n.18 baie di carico, si ipotizza un indotto giornaliero complessivo di 60 mezzi pesanti al giorno. L’analisi, sviluppata sulla base di ipotesi trasportistiche dimostra che a seguito dell’intervento, la rete infrastrutturale sarà in grado di assorbire il traffico futuro.

Prendiamo atto di quanto emerso dalla relazione viabilistica, ma chiediamo all’Amministrazione Comunale se ad oggi sia al corrente dell’operatore logistico che subentrerà nel capannone.

Da uno studio svolto nel 2021, *"La qualità dei magazzini delle imprese di spedizioni internazionali”,* dalla LIUC Business School Università Cattaneo, risulta che il complesso logistico in previsione a Fara Gera d’Adda, rientrerebbe nel 25% dei magazzini della RLM (Regione Logistica Milanese) che superano i 20.000 metri quadri, i cosiddetti “Big Box”: una struttura considerevole (per non dire enorme in proporzione al contesto insediativo ed economico del nostro abitato) se consideriamo che il 75% di essi non supera i 10.000 mq.

Se il reale processo produttivo sarà effettivamente quello inteso dal Piano Attuativo, si tratterà con molta probabilità di una struttura destinata a “centro distributivo”, ovvero di un magazzino tipicamente di grandi dimensioni, ricercato dalle sempre più numerose aziende che commercializzano via web, che possiede aree specifiche dedicate allo stoccaggio e altre dedicate allo smistamento veloce, in cui le attività vanno dalla lavorazione delle merci, al confezionamento secondario, all’allestimento degli ordini.

Se l'Amministrazione Comunale è già al corrente di chi sarà l’operatore logistico riteniamo sia doveroso saperlo, nel rispetto della comunità; se non lo è, ci sarà il rischio di un’approvazione a scatola chiusa, fidandosi ciecamente delle stime del promotore.

Nonostante il rapporto dello stesso identifichi il tipo di attività e stimi il traffico, crediamo che molto dipenda dall’operatore logistico, dalla specifica attività, dal servizio e supporto fornito, dal processo produttivo-commerciale che si innesca, dai picchi stagionali, dagli scenari non solo immediati ma futuri, ecc.

Siamo proprio sicuri che tale comparto logistico attrarrà un volume di traffico pari a quello stimato dall'analisi viabilistica allegata al progetto, tenendo conto, peraltro, dell’impatto cumulativo dovuto alla presenza di un’altra logistica ad 1 km di distanza?

Il Comune di Fara non mette in conto che nella malaugurata ipotesi di un maggiore volume di traffico indotto dalla struttura, approverebbe un piano nel quale saranno menomati sia l’analisi di impatto sulla qualità dell’aria, sia quella viabilistica, sia quella di mitigazione ambientale poiché con più traffico occorrerebbe una superficie arborea e arbustiva maggiore di quella progettata?

Potrebbe anche esserci il rischio di una struttura sovradimensionata se la specifica attività logistica non usufruirà degli interi spazi. Se per riempirli, ipotizzassimo che un’ala del magazzino venisse adibita ad uso commerciale con vendita diretta, con la destinazione d’uso che rimane tutt’oggi industriale-produttiva, sarebbe certamente un bel regalo all’operatore logistico, perché godrà di oneri più bassi rispetto all’insediamento in un polo commerciale e il tutto ne andrà a scapito della leale concorrenza.

Un altro rischio potenziale è quello di un iper-magazzino messo in affitto e che possa rimanere vuoto per un periodo indefinito. Il recente caso di Chiuduno è emblematico: doveva essere il terzo polo della logistica di Amazon in bergamasca, dopo quello di Casirate e Cividate ed invece, a distanza di un anno, il grande progetto, che sorge su un’area complessiva di 6.550 mq (poco rispetto a Fara che invece pensa più in grande) che doveva portare 450 nuovi posti di lavoro, sembra non sia più così certo. Nessuna attività legata alla logistica si è ancora insediata. Ma il capannone di cemento vuoto è già realtà, laddove prima c’erano prati. Si potrebbe dire oltre il danno, pure la beffa.

**OSSERVAZIONE n.10**

La Provincia di Bergamo, col parere prot. n. 0013587/2022 del 05/10/2022, a firma dell’Arch. Silvia Garbelli, avente ad oggetto “Verifica di assoggettabilità a VAS del “Piano Attuativo per la realizzazione di fabbricato a destinazione logistica, ambito AT2” in variante al PGT vigente - DdP, PdR - Contributi e osservazioni, esprime dubbi in merito alla conclusione dello studio di impatto sulla qualità dell’aria condotto dal promotore, dal momento in cui si sostiene che il progetto non costituisce impatto significativo sull’ambiente. Tali affermazioni, prosegue la Provincia, sottostimano l’impatto cumulativo indotto dall’insediamento di un'attività di questo genere, specialmente se si considera che nello studio messo a disposizione risulta che gli inquinanti (NO2, CO, PM10, PM2,5, benzene) non sono monitorati in tutte le stazioni fisse Arpa prese a riferimento (Treviglio, Cassano, Casirate).

Lo studio del promotore riporta che nel 2020 si sono verificati ben 60 superamenti della concentrazione limite giornaliera, rispetto ai 35 ammessi all’anno. L’Autorità competente in risposta al parere della Provincia avvalendosi dello studio del promotore osserva che tali superamenti sono sintomo di una qualità dell’aria già compromessa e da imputarsi alle sorgenti emissive già presenti nell’area (traffico urbano e riscaldamenti domestici nel periodo invernale), nonché alle condizioni meteorologiche tipiche della pianura Padana che favoriscono il ristagno degli inquinanti alle quote più basse dell’atmosfera.

L’Autorità competente, sempre in risposta alla Provincia, replica che il promotore può esclusivamente intervenire sulle proprie sorgenti emissive e mitigare gli impatti da esse causate, ma ciò non garantirà in alcun modo il rispetto dei limiti normativi di qualità dell’aria.

La nostra osservazione è la seguente:

1. benché l’analisi dell’impatto sulla qualità dell’aria indotto dalla nuova attività logistica ritenga trascurabile l’impatto dell’incremento provocato (che noi non condividiamo), concordiamo con la Provincia nel ribadire che in una situazione già compromessa, specialmente per quanto riguarda le polveri sottili, non sia particolarmente indicato incrementare la già elevata quantità di traffico pesante su gomma;
2. considerato il proliferare in zona di magazzini ad uso logistico ne deriva che più poli logistici richiederanno più strade; a cascata, quindi, nuove strade richiameranno altri poli logistici; il risultato sono territori sempre più ingolfati di traffico, più inquinati e con più suolo consumato;
3. Fara d’Adda sta quindi prevedendo un altro importante insediamento logistico dopo quello di Bracchi srl a meno di 1 km; la situazione, ritenuta già compromessa per ambiente e salute, di certo non migliorerà. Un monitoraggio più accurato degli agenti inquinanti anche all’interno del territorio comunale rappresenterebbe un’ulteriore presa di coscienza della condizione in cui viviamo e che tendiamo inesorabilmente a peggiorare;
4. la previsione dell'impatto dell’insediamento logistico sulla qualità dell’aria è funzionale al volume di traffico definito dall’analisi sulla viabilità che stima 60 mezzi pesanti/giorno. Se il futuro operatore svolgerà un'attività richiedente una movimentazione maggiore? Non ce lo auguriamo, ma non è da escludere;
5. ricordando che la Pianura Padana è tra le zone più inquinate d'Europa (dati e immagini da satellite Sentinel-3, progetto europeo Copernicus, 04/10/2023), converrebbe iniziare a ridurre l’inquinamento derivato dai trasporti su strada, una delle cause principali delle emissioni di polveri sottili.

**OSSERVAZIONE n.11**

Una verità che sfugge agli studi viabilistici e trasportistici è la soglia di riferimento per quanto riguarda gli effetti che le polveri sottili possono avere sulla salute. Mentre si parla di 25 µg/mc come limite annuale di PM2.5 per Italia ed Europa, l’OMS, Organizzazione Mondiale della Sanità, pone un valore limite di riferimento ben diverso relativamente ai possibili effetti sulla salute: solo 10 µg/mc.

Questo dato non deve stupire perché recenti studi del Ministero della Sanità hanno rilevato che ogni aumento di 10 µg/mc di PM2.5 corrisponde ad un incremento della mortalità per tumore ai polmoni del 14%. Per quanto riguarda le PM10, il limite annuale previsto da Italia ed Europa è di 40 µg/mc, mentre l’OMS consiglia di non superare i 20 µg/mc, oltre il quale scatta il livello d’allerta. Se consideriamo i valori consigliati dall’OMS, praticamente quasi tutte le regioni italiane superano i limiti consentiti e ciò non è un quadro rassicurante.

La discrepanza tra questi dati è rilevante: le concentrazioni di polveri sottili e particolato fine da non oltrepassare per legge in Italia sono molto superiori, addirittura doppie, a quelle raccomandate dalla principale autorità mondiale in tema di salute. I dati di PM10 registrati nel 2020, relativi a complessive 534 stazioni di monitoraggio, evidenziano che il valore limite giornaliero (50 μg/m3, da non superare più di 35 volte in un anno) è stato superato in 155 stazioni (29%). Se si fa riferimento ai limiti dell’OMS il valore limite (50 μg/m3, da non superare più di 3 volte in un anno), è stato superato nel 2020 in 405 stazioni (75,8%).

Questo non fa che confermare l’esigenza di ridurre in modo sinergico e su ampia scala le emissioni dovute ai trasporti su strada, alla combustione di biomassa e alle attività zootecniche. (Dati SNPA 2020)

**OSSERVAZIONE n.12**

L’ATS Bergamo / Dipartimento di igiene e prevenzione sanitaria / Settore di Prevenzione Bergamo Ovest Ufficio Sanità Pubblica (Parere prot. n. 0013506/2022 del 04/10/2022, a firma del Dott. Gian Battista Poiatti, avente ad oggetto convocazione conf. dei servizi inerente la verifica di assogget. alla VAS relativa alla variante al piano delle regole del P.G.T. vigente per la realizzazione di fabbricato a destinazione logistica, ambito di trasformazione AT2: Vs. nota del 08/09/2022 Prot. n. 7226/12185, Prot. ATS n. 0084549 del 08/09/2022: Contributo/Osservazioni) in merito all’aspetto riguardante la mobilità ciclo-pedonale in quanto elemento inserito nell’ambito delle iniziative e degli interventi volti a perseguire corretti stili di vita, osserva la necessità di prevedere percorsi ciclo-pedonali di collegamento tra l’insediamento in progetto e la rete ciclabile comunale già esistente (percorso casa-lavoro), rammentando che gli stessi dovranno essere realizzati tenendo conto degli aspetti della sicurezza e del loro pratico utilizzo anche in funzione delle diverse fasce di età ed adeguatamente attrezzati per la sosta dei soggetti praticanti.

Quando l'Autorità competente in risposta all’ATS precisa che l’area è già dotata di spazi in grado di garantire il corretto svolgimento del percorso casa-lavoro, pensiamo che stia fornendo una risposta incompleta e al momento inaccettabile.

Sebbene diamo atto al Comune di aver inserito nella trattativa un progetto ciclabile, questo singolo chilometro che parte dalla Cascina Taranta in località Cassano d’Adda e arriva fino al termine del territorio comunale di Fara d’Adda al confine con Treviglio, che prevede la riqualificazione della contro-strada su via Enrico Fermi, non può definirsi un collegamento casa-lavoro. Come può essere in grado di incentivare le persone, i lavoratori, a lasciare a casa l'auto privata, contribuendo al proprio benessere e a quello dell’ambiente, se non viene connessa né al centro abitato di Fara, né a quello di Treviglio?

Tra compromessi e compensazioni a rimetterci è sempre la natura, il suolo e di conseguenza noi; malgrado ciò, non possiamo esimerci dall’indicare un’ idea di progetto migliorativa. Se l’A.C. vuole continuare a consumare suolo, almeno non si faccia prendere in giro sul tema compensazioni, invitandoLa a esigere dal promotore un maggiore e più consistente contributo, perché il chilometro ciclabile è insufficiente e poco sensato. Serve una ciclovia non solo funzionale al collegamento con l’area produttiva ma che diventi un servizio di mobilità alternativo, inclusivo e sicuro. Il grande problema delle ciclabili, tranne qualche ottimo esempio nel nostro Paese, è la diffusa frammentazione frutto di una politica locale molto individualista e poco cooperativa.

La sfida odierna è stimolare sempre più persone ad utilizzare metodi di mobilità e trasporto alternativi che siano frutto di una visione politica di lungo termine. Progetti da pianificare a livello territoriale, coordinati da una regia sovracomunale; ciclovie come un filo continuo,

marcato e ramificato che colleghi paesi, città, stazioni, zone industriali e commerciali, borghi, campagne, di cui ne possa beneficiare la collettività.

La proposta che ci permettiamo di suggerire si basa sulla realizzazione di un progetto ciclabile sviluppato su due lotti in grado di assolvere gli obiettivi di sicurezza e di connessione casa-lavoro, mediante un accordo di programma tra Provincia di Bergamo, Comuni di Fara e Treviglio, Ente promotore:

1. il primo lotto, con uno sviluppo complessivo di circa 1,5 km lungo la SP11, comprende il chilometro già previsto dal patto compensativo col promotore e un ulteriore tratto di 520 metri per connettere la Fattoria Pezzoli nel Comune di Treviglio. Dal momento in cui esiste già un progetto di connessione tra la Pezzoli e la Same Deutz-Fahr Italia che verrà finanziato dalle Same stessa, si potrebbe sviluppare un corridoio sicuro e funzionale lungo una strada pericolosa qual è la Padana Superiore, che colleghi a livello ciclabile i centri di Cassano e di Treviglio, Comuni coinvolti dall’impatto della logistica;
2. il secondo lotto, con uno sviluppo di 2,3 Km, dovrà essere realizzato lungo la Strada Provinciale 184 bis, che colleghi la località Taranta all’esistente pista ciclabile di via Abele Crespi, che si interrompe ai numeri civici 984. L’obiettivo è quello di connettere il centro urbano di Fara Gera d’Adda con la zona produttiva in esame.

**OSSERVAZIONE n.13**

Il Ministero della Cultura / Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per le Province di Bergamo e Brescia, attraverso il parere prot. n. 0013798/2022 del 10/10/2022, a firma di Arch. Luca Rinaldi, avente ad oggetto “ FARA GERA D’ADDA (BG), convocazione conferenza di servizi inerente la verifica di assoggettabilità alla VAS relativa alla variante al piano delle regole del P.G.T. vigente per la realizzazione di fabbricato a destinazione logistica, proponente officine MAK s.r.l., in merito al profilo archeologico segnala che l’areale di progetto è inserito in un contesto che potrebbe conservare nel sottosuolo beni di interesse archeologico. In zona vicina, nell’area della Cascina Daddina, la bibliografia specialistica segnala il ritrovamento di una necropoli romana; nello stesso areale di progetto gli studi storico-topografici segnalano la presenza di un asse della divisione agraria di età romana (tavole del PTCP della Provincia di Bergamo); in tutto il territorio circostante, anche in zone non distanti, sono noti numerosi rinvenimenti di interesse archeologico.

La Soprintendenza ha ritenuto dunque indispensabile che sull’area venissero effettuati sondaggi archeologici preliminari per verificare la presenza di eventuali strutture o stratigrafie di interesse archeologico tutelate ai sensi del D.Lgs. 42/2004 che potrebbero rallentare o compromettere i lavori in progetto.

La relazione archeologica fornita dal promotore, ha avuto in oggetto le indagini preventive che sono state eseguite a novembre 2022 sotto la direzione della Soprintendenza per le province di Bergamo e Brescia e per conto del committente studio GB & Partners di Codogno. L’esito dell’analisi svolta sull'area **attualmente agricola** (riportato nel documento) di 58.000 mq, è negativo su tutte le 7 trincee (di cui 4 scavate a segmenti ridotti). Senza le opportune competenze non entriamo nel merito delle analisi condotte, riprendiamo però il parere della Soprintendenza per sottolineare un aspetto ecologico e valoriale particolarmente importante. Uno dei numerosi servizi ecosistemici elargiti dal suolo è proprio la custodia e la conservazione delle nostre tracce, del nostro passato e della nostra storia che sono un faro sul nostro presente.

Dalla tavola “Disegno del territorio 13. Gera d’Adda Settentrionale” del PTCP 2022 della Provincia di Bergamo, troviamo alla voce “patrimonio paesistico-culturale” tracce di centuriazioni romane proprio in corrispondenza di quei prati che verrebbero cementificati se il piano AT2 venisse approvato. La Valle Padana assunse l’aspetto che conserva tuttora, di una enorme distesa di campi coltivati. La centuriazione fu l'organizzazione agraria dei Romani: il terreno veniva diviso in centurie, quadrati di circa 710 metri di lato, da ripartire in poderi destinati ai coloni, spesso legionari in congedo.

In pratica erano delimitate da sentieri che nel corso degli anni si sono mantenuti diventando poi delle vere e proprie strade. Ancora oggi, in alcune zone d'Italia il paesaggio della pianura è influenzato dagli esiti della centuriazione romana, con la persistenza degli elementi rettilinei (viabilità, canali di scolo, divisione di proprietà) sopravvissuti all'evoluzione territoriale e spesso elementi fondativi nell'urbanizzazione, quanto meno fino al XX secolo. Esempi significativi, in Italia, di questa organizzazione territoriale li possiamo trovare anche in provincia di Bergamo: vi sono diverse tracce ancora facilmente identificabili dalla bassa bergamasca fin quasi ai piedi delle colline.

Dal XX secolo in poi, la pressione antropica della crescita urbana e delle infrastrutture ha cancellato molte delle tracce sparse nella campagna agricola, per non parlare di ciò che stava custodito nel sottosuolo. La crescita senza regole e freni ha provocato nel tempo pesanti e irreparabili distorsioni tra le quali il degrado del suolo e del paesaggio. Un Paese cresce se lo sviluppo economico e lavorativo si accompagna alla salvaguardia ambientale, sanitaria, artistica, storica, culturale, paesaggistica. Esortiamo l’Amministrazione Comunale ad esserne consapevole e ad attuare misure di governo guidate da questi principi.

**OSSERVAZIONE n.14**

Su incarico della Società G.B. & Partners S.r.l. e per conto della Società Officine MAK S.r.l., è stato redatto uno studio geologico con analisi geotecnica e note idrogeologiche nell’ambito AT2. Dalla relazione ricaviamo che dal punto di vista idrologico, a parte la presenza del fiume Adda che scorre ad una distanza tale da non interessare l’area di studio, vengono segnalate una serie di rogge e piccoli torrenti con uso prevalentemente irriguo e che attualmente registrano una certa portata idrica solo in periodi con pluviometrie intense e/o durature. Per il resto la circolazione idrica superficiale è per lo più a carattere diffuso, controllata dalla morfologia locale e marcata dalle eventuali regimazioni antropiche. L’esito della ricerca convalida la compatibilità degli interventi di trasformazione territoriale dell’area, non sussistendo situazioni di rischio idrogeologico.

Prendendo atto della sentenza, ci soffermiamo su un aspetto importante: nella Carta di fattibilità redatta a supporto al PGT, l’area è posta in “Classe 3, Area con consistenti limitazioni” per problematiche idrogeologiche, mentre dal punto di vista sismico è classificata in zona Z4a. Focalizzando la nostra attenzione sulla rilevazione del coefficiente K (coefficiente di permeabilità dei terreni), compreso tra 6.0 e 7.0 x10-4 m/s, ne ricaviamo un drenaggio buono, conseguenza di un terreno formato da sabbia pulita e a miscele di sabbia e ghiaia pulita. La relazione geologica se da un lato, com’era scontato, acconsente all’intervento, dall’altro conferma la bontà di terreni sui quali si decide di compiere l’ennesimo reato ecologico e smentisce la narrazione della marginalità che ne fanno, per opportunismo, gli sviluppatori immobiliari. Questi terreni destinati ad essere impermeabilizzati hanno una struttura tipica di questo ambito geografico di pianura: discreti/buoni valori di stoccaggio del carbonio organico (44÷58 t/ha nei primi 30 cm) e buon abbinamento permeabilità/assorbimento. ([https://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/geologia/suoli/co2/SOC%20Stock%20Lombardia.pdf )](https://ambiente.regione.emilia-romagna.it/it/geologia/suoli/co2/SOC%20Stock%20Lombardia.pdf) (<https://indicatoriambientali.isprambiente.it/sys_ind/705>)

Raccontare ai cittadini che le urbanizzazioni decise in passato, oggi siano, per forza, necessarie e giustificate anche perché un prato isolato non ha più ragione d’essere, significa diffondere un'informazione non corretta: primo, perché quel prato può tornare ad uso agricolo attraverso una scelta politica; secondo, perché un terreno abbandonato e a prima vista privo di qualità, è invece ricco di vita e con cura e rispetto, può tornare a donare frutti.

Quando viene decisa l'impermeabilizzazione di un suolo verde chiediamo ai nostri amministratori di assumersi le proprie responsabilità davanti ai cittadini, poiché non basta scaricare le colpe sui vecchi amministratori, né sui consumatori finali (quelli che, volenti o nolenti, ordinano online o fanno la spesa ai numerosi discount).

Quali sono oggi quegli obiettivi, quei progetti, quelle strategie, quei piani di sviluppo e occupazionali, in grado di giustificare ulteriore consumo di suolo?

Spesso nella realtà del nostro Paese queste ragioni non esistono e si assiste ad un consumo di suolo indiscriminato e casuale con la sola motivazione di fare cassa.

**OSSERVAZIONE n.15**

Officine Mak srl è una società di sviluppo immobiliare lanciata sul mercato, pronta a consolidarsi e a porre le basi per nuove acquisizioni, con ottimi risultati per l'esercizio 2022 (fatturato pari a 82,2 milioni di euro, crescita del 50% rispetto ai 54,7 milioni del 2021, margine operativo lordo di 8,6 milioni, crescita del 56,4% rispetto al 2021, utile netto 5,1 milioni, in crescita del 15% rispetto ai 4,5 milioni del 2021; fonte La Stampa 23-08-2023), competente soprattutto in rigenerazioni urbane, recupero e riqualificazioni nel settore residenziale e industriale (Cassina dè Pecchi: area ex Nokia Siemens; Cassano d’Adda: demolizione caserma dei carabinieri e insediamento di due strutture di vendita; Melzo: ex area Galbani, 90mila mq; Bollate: bonifica area Ceruti 40mila mq; Cologno Monzese: ex fabbrica Torriani, previsti 220 appartamenti, ecc.; fonte: <https://www.officinemak.it/>).

Per quanto riguarda l’aspetto dell'insediamento logistico, sottoponiamo la nostra Amministrazione alle seguenti domande:

* Perché essendo così specializzata in rigenerazioni, Officine Mak srl vuole realizzare un nuovo fabbricato logistico in area vergine AT2 a Fara d’Adda?
* Perché l’Ente pubblico (Comune) chiamato in causa dall’Ente promotore, non trova un accordo per la riqualifica di un’area dismessa?
* Visto che l’attività logistica proposta esige un fabbricato con volumetrie tali che sul territorio comunale non ne esista uno idoneo già realizzato, perché si “forza” per questa attività logistica che richiede enormi spazi?
* Perché non si ragiona per un compromesso che coniughi aspetto occupazionale e ambientale, ossia non si consideri l’ipotesi di minori spazi, quindi un capannone più contenuto e recuperabile?

Anziché un “Big Box" (termine con cui si identificano i grossi centri distributivi logistici uguali o superiori a 20.000 mq) come quello in progetto, ci permettiamo di suggerire un’attività del calibro di un piccolo centro distributivo, piuttosto che una sede operativa di titolari di licenza di operatore postale o una sede operativa di corriere, oppure una piccola-media piattaforma logistica che supporti il tessuto industriale produttivo del territorio.

**OSSERVAZIONE n.16**

Nel bel mezzo della pianura più agricola d’Europa, si assiste alla realizzazione di un numero spropositato di infrastrutture per la logistica: capannoni, rotonde, piazzole di sosta per i Tir, svincoli, nuove strade, non rispondente al proposito che anche la Provincia di Bergamo assunse nel licenziare il PTCP nel 2020. A fronte di un territorio estremamente consumato non è soltanto in gioco la questione ambientale, ma anche il lavoro e il sociale. Tant’è che la stessa ha avviato nel 2023 uno studio in collaborazione con il Centro studi sul territorio Lelio Pagani - Università degli studi di Bergamo, al fine di individuare gli strumenti idonei e possibili per determinare una modalità di gestione di questi cambiamenti.

Il report restituisce una fotografia approfondita del quadro provinciale: l’immagine che ne risulta è complessa e ritrae un sistema articolato di imprese che si dedicano ad attività diversificate, impegnate in un insieme di servizi variegato e integrato. I principali insediamenti della logistica presenti sul territorio sono in totale 1.016, si sviluppano fondamentalmente su 8 ambienti (A4 Est , A4 Ovest, Aeroporto, BreBeMi, Francesca, Isola, Valle Brembana, Valle Seriana), sono divisi per tipologia: spedizionieri e autotrasportatori (733); piattaforme e magazzini operanti conto terzi (164); centri di distribuzione (77) che svolgono supporto logistico a imprese attive nella produzione, nell'estrazione di materie prime e nella gestione dei rifiuti (57), a imprese della Grande Distribuzione Organizzata (12), alle piattaforme e-commerce (4); sedi operative di titolari di licenza di operatore postale (27); sedi operative di corrieri (15).

Lo studio rileva una distribuzione delle strutture di logistica sul territorio che ha una maggiore intensità nell’ambito della pianura. Gli ambiti di addensamento sono lungo la A4, lungo la BreBeMi A35, e anche intorno alla SP 122 Francesca.

Emerge con preponderanza che nell’ambiente della BreBeMi sono localizzati il 12,3% degli insediamenti del totale (125). In modo simile, anche il segmento Ovest della A4 sembra racchiudere un buon numero di piattaforme e magazzini operanti conto terzi, ed è secondo solo a BreBeMi in termini di attrattività di centri di distribuzione. Altro ambiente insediativo vigoroso è quello dell’aeroporto, dove si segnala il ruolo dei corrieri (il 46,7% del totale provinciale) e quello degli operatori postali (18,5% del totale).

Sempre dal report emerge un dato importante utile a descrivere la complessità del sistema logistico nel territorio: la relazione che lega gli insediamenti logistici ad un tessuto industriale e di attività. L’analisi ci rivela che in alcuni frangenti può creare forme di sinergia e supporto; in altri, lo studio riconosce che la localizzazione degli insediamenti non attiene a ragioni geografiche produttive, ma opportunistiche cioè che si configurano come piattaforme di rilancio su scala nazionale o continentale di flussi che non interagiscono con il territorio, risultandone completamente sradicate.

Quest'ultima situazione sta mettendo sotto pressione il territorio generando forti tensioni sociali. Un esempio emblematico ci conduce tra le campagne agricole della bassa bergamasca orientale a cavallo tra il Serio e l'Oglio dove il polo logistico MD di Cortenuova si estende su una superficie netta di 182 mila mq (112 mila mq coperti) ed è il più grande in Italia nel canale discount; a 800 metri di distanza sorge il polo logistico di Amazon, nel Comune di Cividate al Piano, su una superficie di 240 mila mq (capannone di 64 mila mq); a 2 km sorge, invece, il gigantesco polo logistico Italtrans di Calcio che si impianta su una superficie di 350 mila mq, con capannone da 190 mila mq. Ogni Comune della zona ha il suo pezzo pregiato da donare ai posteri. Una competizione assurda che ha come sfondo una terra ferita irrimediabilmente. Purtroppo, ci pare che si stia avverando la stessa situazione qui da noi.

I nostri consiglieri cosa ne pensano?

Lo stabilimento logistico in corso di approvazione rientra in un quadro di supporto e sinergia con il tessuto produttivo del territorio oppure perché, prossima alla BreBeMi e a costi più bassi, si piazza a Fara d’Adda esclusivamente per finalità opportunistiche commerciali?

**OSSERVAZIONE n.17**

Il fenomeno dello *sprawl* logistico, cioè il trasferimento di strutture logistiche dalle aree urbane interne alle aree suburbane, è oggetto di crescente attenzione sia da parte del mondo accademico che dei decisori politici. I Comuni secondo le attuali normative sono i titolari a concedere le autorizzazioni per gli insediamenti produttivi, con l’unico obbligo di chiedere il parere, non vincolante, ai comuni limitrofi quando l’intervento supera una determinata volumetria. La Provincia viene coinvolta quando è necessaria una valutazione di impatto ambientale (VIA) che però quasi mai viene richiesta dai Comuni interessati poiché valutano ogni singolo intervento disgiunto dagli altri.

Il Comune di Romano di Lombardia può essere preso come modello di riferimento dal momento in cui, attraverso una mozione approvata unanimemente da tutte le forze politiche, indica la VIA come procedura necessaria per definire un piano che consideri gli insediamenti già realizzati e quelli in fase di progetto nel suo complesso, in modo da consentire una valutazione del loro impatto ambientale e permettere di definire una strategia comune di evoluzione e crescita sostenibile del territorio.

Dai documenti resi pubblici dal Comune di Fara Gera d'Adda, più precisamente dall’atto di assoggettamento alla VAS della proposta di variante al piano delle regole e del documento di piano del vigente PGT, apprendiamo che nei nuovi elaborati grafici integrativi viene indicata l’estensione della superficie operativa del nuovo polo logistico in mq 28.984 e contestualmente viene segnalata la presenza, a meno di 1 km di distanza, di un altro insediamento logistico esistente (Bracchi Immobiliare Logistica Srl). In tale nuova condizione devono essere considerati, ai fini della verifica di VIA, i criteri di cui al DM del 30/03/2015, con particolare attenzione al criterio **“cumulo con altri progetti”** che determina la necessità di verifica di VIA con conseguente assoggettamento a VAS della presente variante.

La nuova piattaforma si inserirà in una zona industriale già dotata di logistica, pertanto non è possibile considerare questo nuovo insediamento come disgiunto dal contesto, ma al contrario come un impatto cumulativo. Una valutazione affidata a soggetti indipendenti, altamente qualificati e capaci di una valutazione multidisciplinare è necessaria per tener conto dell'aumento sistematico ed effettivo del consumo di suolo, della frammentazione ambientale, dell’ inquinamento atmosferico, della perdita di servizi ecosistemici, del deterioramento paesaggistico.

Invitiamo l’Amministrazione Comunale a fare richiesta della VIA e di esortare la Provincia ad assumere pienamente la tutela del territorio esercitando un ruolo di regia del processo in atto, mediante l’attivazione del tavolo autorizzativo interistituzionale tra Ente promotore, Comuni confinanti e Provincia stessa quale parte attiva del processo, nella convinzione che proprio la mancata attivazione di tale organismo armonizzatore, decisionale e sovra comunale sia responsabile dell'aggressiva concentrazione degli insediamenti logistici.

Chiediamo d’altro canto al Comune di Fara Gera d’Adda che si deve rendere disponibile a cedere parte della sua potestà autorizzativa, per due motivi:

1. perché i benefici economici concessi, pur interessanti ed apparentemente vantaggiosi, si esauriscono nel tempo a differenza delle conseguenze che sono certamente permanenti facendo pendere in modo negativo la bilancia dei vantaggi / svantaggi;
2. perché affrontare la contrattazione con i soggetti interessati agli insediamenti in una dimensione di zona anziché di singolo Comune, produce un maggior peso contrattuale e, conseguentemente, una maggiore capacità di imporre limiti ed interventi mitigatori e di compensazione.

**Circolo Ricreativo Familiare Farese**

**Il Presidente**

**Mario Colombo**